

## **Intervista a Antonella Calzolari**

**(Seconda Parte)**

*a cura di Velio Carratoni*

**1) Da esperta di Calvino, a seguito di quanto già spiegato su di lui in occasione dell'uscita del tuo volume *L'eredità di Calvino* (Fermenti, 2021), ci vuoi parlare della sicurezza interiore auspicata da Palomar?**

In apertura del libro, nella sezione *Palomar sulla spiaggia*, Calvino pone il capitolo *Lettura di un'onda*. Qui il lettore incontra la definizione di una delle peculiarità più specifiche del personaggio ovvero la necessità di mantenere il controllo. Leggiamo infatti: "(...) volendo evitare le sensazioni vaghe, egli si prefigge per ogni suo atto un oggetto limitato e preciso" (pag.5)

E' ovvio come in tale necessità di rifuggire dalla vaghezza si rispecchiano l'amore e l'odio per ciò che è indefinito e affascinante insieme ma che trascina con sé in un universo incontrollabile. Da ciò deriva il tentativo di semplificare "la complessità del mondo" per allontanare la nausea interiore, "il capogiro" che il mondo circostante, così difficile da incasellare in una struttura, gli provoca.

Specie nei suoi ultimi anni Calvino auspica l'adozione di una forma scrittorica breve, cui accenna nelle *Lezioni americane*. Ma già nel 1957 in un' intervista rilasciata a *Il punto della settimana* (*Incontro con Calvino* Intervista di G. Mazzaglia, 46, 16 novembre) egli dichiara: "Viviamo in una civiltà letteraria basata sulla molteplicità dei linguaggi, e soprattutto sulla coscienza di questa molteplicità. Beato chi ha un modo e uno solo di esprimersi ed è sempre sicuro e pago di quello". Ma noi sappiamo che la scrittura di Calvino è per sua natura molteplice, sia nel linguaggio che nei generi, dunque è come se egli sia, per così dire, "condannato" alla molteplicità. Soltanto nell'ultimo periodo della sua attività, che purtroppo coincide con l'ultimo periodo della sua vita, sembra riuscire a divincolarsi dal molteplice per affacciarsi alla forma concisa e quasi apodittica.

Del resto nel primo capitolo di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* tra le raccomandazioni al Lettore leggiamo: "I romanzi lunghi scritti oggi forse sono un controsenso: la dimensione del tempo è andata in frantumi, non possiamo vivere o pensare se non spezzoni di tempo che s'allontanano ognuno lungo una sua traiettoria e subito spariscono." (*Se una notte d'inverno un viaggiatore*, cap. I, pag. 8, Einaudi 1979)

**2) Qual è l'età dell'oro auspicata da Calvino?**

L'età dell'oro di Calvino, a mio parere, non va ricercata in un momento storico o cronologico bensì in quelle diverse occasioni "d'oro" in cui la comunicazione, letteraria e non, riesce a fluire e ad influire sulle relazioni umane e mi riferisco, in particolare, alle relazioni scrittore-lettore non soltanto in senso propriamente artistico ma anche politico. Leggendo Calvino possiamo materialmente percepire quanta intensità egli riponga in questo contatto e prova ne è lo stesso impianto di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*.

**3) E lo sgretolamento previsto dallo stesso, intorno all'indeterminatezza?**

Come scriveva Maria Corti nel suo mirabile saggio *Trittico per Calvino* (in *Il viaggio testuale*, Einaudi, 1978) “In generale Calvino è regista di una pendolarità fra la soluzione ludica e quella che in fondo si può definire la serietà del linguaggio”.

In questa dimensione lo sgretolamento appare un mezzo per iniziare la ricerca delle “soluzioni possibili” alle infinite domande che si pongono di fronte all’essere umano che si confronta con il mondo o meglio con l’universo. In prima battuta vorrei riferirmi qui all’interesse esplicito dello scrittore circa il tema della ricerca, come inseguimento messo in moto dal desiderio. Non dimentichiamo che Calvino dedica un libro alla lettura dell’*Orlando furioso*, il poema del desiderio per eccellenza.

Scrive Calvino nel capitolo *Angelica inseguita*: “In principio c’è solo una fanciulla che fugge per un bosco in sella al suo palafreno. Sapere chi sia importa sino a un certo punto: è la protagonista d’un poema rimasto incompiuto, che sta correndo per entrare in un poema appena cominciato (...) Intorno ad Angelica in fuga è un vorticare di guerrieri che, accecati dal desiderio, dimenticano i sacri doveri cavallereschi, e per troppa precipitazione continuano a girare a vuoto.” (*Orlando Furioso di Ludovico Ariosto raccontato da Italo Calvino*, Einaudi 1970)

Nel vorticare dei cavalieri, ormai fuori di senno, che si precipitano all’inseguimento dell’oggetto del desiderio, la bellissima Angelica, la quale anche grazie alle sue arti magiche, diviene soggetto e protagonista femminile della vicenda, c’è, senza dubbio, un principio di sgretolamento innanzitutto dell’apparato della guerra e dunque una liberazione dalle costrizioni della società benpensante e punitiva.

Ma, se pensiamo a romanzi come *Le Cosmicomiche* e *Ti con zero* e a quello straordinario personaggio che è Qfwfq, lo vediamo cavalcare avventure iperfantastiche in cui lo sgretolamento anziché essere foriero di distruzione è anticipatore di una indeterminatezza prolifica di vita e di situazioni alternantesi che sfuggono alla definizione e nelle quali lo scrittore Calvino appare immergersi in un momento artistico ancora dedicato all’accumulazione scrittorica e ideale.

#### **4) E l’oceano in *Se una notte d’inverno un viaggiatore* di scrittura dal vero, tenendo presente la farfalla?**

“(…) Lei (leggi Ludmilla) sente il bisogno di vedere uno che fa i libri come una pianta di zucca fa le zucche, lei dice così ... (*Se una notte d’inverno un viaggiatore*, pag. 153)

Il libro, per Calvino, si inverte nel momento in cui un lettore, una lettrice lo leggono.

Se interpreto bene la tua domanda, ti riferisci al punto di *Se una notte d’inverno un viaggiatore* in cui lo scrittore immaginario Silas Flannery trae le seguenti riflessioni: “Vedo che in un modo o nell’altro continuo a girare intorno all’idea di un’ interdipendenza tra il mondo non scritto e il libro che devo scrivere. (...) Metto l’occhio al cannocchiale e lo punto sulla lettrice. Tra i suoi occhi e la pagina vola una farfalla bianca. Qualsiasi cosa lei stesse leggendo ora certo è la farfalla che ha catturato la sua attenzione. Il mondo non scritto ha il suo culmine in quella farfalla. Il risultato cui devo tendere è qualcosa di preciso, di raccolto, di leggero.”

E poi poche righe oltre: “Ora, guardando la farfalla che si posa sul mio libro, vorrei scrivere ‘dal vero’ tenendo presente la farfalla.” (*Se una notte d’inverno un viaggiatore*, pag. 172)

In questo punto del romanzo Calvino ci rivela tutti gli ingredienti della sua specialità-libro: la leggerezza innanzitutto, con l’immagine della farfalla che in sé e nel suo “non colore” bianco è anche emblema dell’indeterminato.

Flannery *alias* Calvino pensa di dover scrivere “la lettura della sua lettrice” dunque l’atto magnifico e intangibile dell’incontro tra ciò che è scritto e ciò che è letto, l’aspirazione è a cancellare la distanza tra il momento della scrittura e quello della lettura. C’è qui l’espressione di una sorta di

sofferenza di non poter congiungere in maniera diretta i due poli della lettura ossia lo scrittore e la lettrice, non a caso una donna, oggetto di desiderio dello scrittore.

Lo scrittore dal vero dovrebbe caratterizzarsi per i suoi limiti controllabili: qualcosa di preciso e di raccolto.

Lo stesso Roberto Deidier scrive: “(...) Silas Flannery annota nel suo diario che scriverebbe bene se non esistesse, parlando di sé come di uno ‘scomodo diaframma’. Presentandosi come uno fra i tanti elementi dello scrivere, l’autore reduce la complessità dell’impulso espressivo a tramite mimetico, la fantasia e la tecnica, ma solo all’interno di una visione dinamica e totale del processo creativo. Pertanto si oggettiva al punto da coincidere con il rappresentato: ancora una volta ‘il mondo guarda il mondo’. (Roberto Deidr *Le forme del tempo*, Guerini, 1995)

### **5) La collocazione calviniana del capitolo primo, posto alla fine di un libro è una dimostrazione di coerenza o di sovvertimento?**

Finale del penultimo capitolo di *Se una notte d’inverno un viaggiatore*: “(...)

Anticamente un racconto aveva solo due modi per finire: passate tutte le prove, l’eroe e l’eroina si sposavano oppure morivano. Il senso ultimo a cui rimandavano tutti i racconti ha due facce: la continuità della vita, l’inevitabilità della morte.” (pag. 261)

Finale di *Palomar*:

“Decide che si metterà a descrivere ogni istante della sua vita, e finché non li avrà descritti tutti non penserà più d’essere morto. In quel momento muore.” (pag. 128)

A me sembra che l’atteggiamento di Calvino sia quello della coerenza, mascherata letterariamente, con un colpo da maestro, in apparente sovvertimento. Del resto è possibile sovvertire soltanto ciò che è all’evidenza coerente e razionale.

### **6) Per riferirci a te, a quali classici ti senti legata?**

Lucrezio, Cicerone, Virgilio, Poliziano, Goldoni, Leopardi, per citarne alcuni.

### **7) Riguardo a tuo marito, Giulio Albonetti, pianista, quali sono stati gli influssi tra voi (riferiti a concertista-letterata)? Vi sentite conclusi nelle scelte o vi paragonate a Calvino, secondo cui un libro non si può mai concludere?**

Il mio compagno di vita e marito condivide le mie esperienze così come io faccio con lui, siamo piuttosto diversi ma uguali nell’espressione del nostro legame fortissimo anche in campo culturale. Egli esprime sé stesso nella musica ed entrambi nutriamo rispetto e assorbiamo vitalità riguardo alle nostre reciproche arti.

A mio avviso un libro nasce già concluso ovvero è il risultato di un’esperienza soprattutto interiore.

### **8) Tra i classici, quali altri autori ammiri? E tra i viventi e gli stranieri?**

Prescindendo dagli italiani direi soprattutto Dostoevskij per l’interiorità, Hesse per la bellezza, Hemingway per la forza, Coetzee per lo stile e Grossmann per il fascino.

Soprattutto Coetzee.

Tra i contemporanei mi convincono molto Sandro Veronesi e Gianrico Caprofiglio.

### **9) Cos'è per te la letteratura?**

La letteratura è la possibilità di parlare, nel senso più alto del termine, è l'opposizione al consenso coatto ma è anche l'esplicazione del sé.

E' emozione condivisa, è sconfitta della distinzione cronologica tra passato, presente e futuro.

### **10) E come docente che ci dici?**

Essere una docente è corollario della mia personalità, sono convinta che ciascun uomo/donna non possa abdicare dalla sua funzione trasmissiva, essa costituisce, direi geneticamente, il contrassegno maggiore di umanità. Quando guardo negli occhi i miei studenti spero sempre che, anche in senso negativo, in qualche inaspettato momento della loro esistenza si ricordino non di me, ma delle mie parole.